

Ricerca

Guerra d'Indipendenza Americana

di

J. F. Vignola & G. Ferretti

La Guerra d'Indipendenza Americana

finalità ed indice dei contenuti

La ricerca vuole sintetizzare le cause, i fatti e le conseguenze che caratterizzarono gli anni della Guerra d'Indipendenza americana. Scopo principale è d'illustrare, attraverso mappe, schemi, immagini e ricostruzioni, i diversi atteggiamenti che ebbero i due fronti, arrivando così logicamente alle cause che portarono alla prima sconfitta europea rispetto ad una sua colonia. Biografie dei personaggi e analisi dettagliate degli avvenimenti, permettono la ricostruzione degli eventi e al tempo stesso lasciano spazio a conclusioni personali.

In fase di esposizione, si è voluto sperimentare un nuovo (almeno per noi) approccio nell'analisi dei fatti. I due relatori, dopo un profondo studio dell'atteggiamento tenuto da inglesi ed americani, hanno deciso di "personificare" i due fronti. Parlando in prima persona, si è tentato di riproporre al pubblico una "recita" di quelli che furono i comportamenti dei due fronti durante la rivoluzione. Questa ricostruzione era supportata dalla proiezione delle diapositive che fornivano in tempo reale date e luoghi dello svolgimento dei fatti.

0. ANTEFATTI

- a. I primi insediamenti

1. CAUSE

- a. Le tredici colonie
- b. La concorrenza coloniale
- c. Monopolio commerciale della Gran Bretagna
- d. Aumento della tassazione
 - La tassa sul bollo
 - I dazi doganali
- e. Le correnti politiche
 - Thomas Jefferson
 - Benjamin Franklin
 - altri

2. FATTI

- a. Inizio delle lotte armate
- b. I due fronti
- c. Sintesi delle battaglie
- d. Dichiarazione d'Indipendenza
- e. La Pace di Versailles

3. PERSONAGGI

- a. George Washington
- b. Benjamin Franklin
- c. Thomas Jefferson

4. CONSEGUENZE

- a. Sintesi
- b. La Convenzione
- c. La Costituzione
- d. La sovranità
- e. La divisione dei poteri

La Guerra d'Indipendenza Americana

testi delle diapositive

0.a Antefatti: I primi insediamenti

All'inizio del XVII secolo la Compagnia della Virginia, nata da un'associazione di mercanti londinesi, dopo avere ottenuto dalla Corona i privilegi per lo sfruttamento della costa atlantica dell'America del Nord, stabilì alla foce del fiume James, nella baia di Chesapeake, il primo insediamento stabile, Jamestown. Pressoché contemporaneamente esploratori francesi procedettero alla ricognizione del territorio che includeva l'intera valle del fiume Mississippi, ponendo le premesse per il controllo della vasta area compresa tra la regione dei Grandi Laghi e il golfo del Messico, mentre coloni olandesi si stanziarono sulla costa, fondando nel 1624 la città di Nuova Amsterdam (l'attuale New York). Nel secondo decennio del XVII secolo la colonizzazione inglese venne favorita dall'emigrazione di persone appartenenti a sette religiose, perlopiù di orientamento puritano, che cercavano un luogo in cui poter liberamente professare il proprio culto e costruire una società a misura dei loro ideali. Nel 1620 venne fondata la colonia del Massachusetts ad opera dei Padri Pellegrini, membri di una congregazione calvinista, partiti da Plymouth a bordo della Mayflower.

Altri insediamenti in cui si stanziarono comunità religiose furono quelli di Rhode Island (1636), del Connecticut (1639) e di Baltimora (1634). Nel 1664 la colonia di Nuova Amsterdam fu strappata agli olandesi e ribattezzata New York, e William Penn fondò la colonia della Pennsylvania (1681). Durante il regno di Giacomo II (1685-1688) le colonie vennero sottoposte a un più stretto controllo da parte della corona. Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo gli inglesi conquistarono Port Royal, in Nuova Scozia e l'isola di Terranova. Al termine della guerra di successione spagnola acquisirono importanti privilegi coloniali e proseguirono nella colonizzazione del Nord America: ne derivò un drastico ridimensionamento della presenza francese nel Nuovo Mondo, sia nei Caraibi sia nella valle del San Lorenzo.

La forte impronta religiosa, la libera iniziativa di individui uniti da comuni valori etici, la forma democratica del governo della colonia, una notevole autonomia da Londra che si concretizzava in forme di autogoverno, furono i tratti di fondo sui quali si costruì il modello coloniale nel territorio del New England.

1.a Le 13 colonie

Nel corso del XVIII secolo si definirono le peculiarità delle tre grandi aree nordamericane in cui erano inseriti gli stati coloniali inglesi, saliti al numero di tredici: quella meridionale (Virginia, Maryland, South e North Carolina, e Georgia), nella quale dominavano i latifondi agricoli riservati alla coltivazione di riso, tabacco e cotone; quella centrale (New York, New Jersey, Delaware e Pennsylvania), in cui cerealicoltura e commercio navale si integravano; quella settentrionale (Massachusetts, Connecticut, Rhode Island e New Hampshire), cuore della prima colonizzazione inglese, anch'essa a economia mista, agricola e manifatturiera, che aveva nel porto di Boston il suo centro propulsore.

1.b La concorrenza coloniale

Dopo che i primi colonizzatori si erano arricchiti con la tratta degli schiavi, le nuove generazioni misero a profitto i capitali ereditati, investendo nell'industria e nel commercio.

In Pennsylvania venne creata una potente industria metallurgica, basata sulla produzione di ghisa a basso costo, venduta a prezzo inferiore rispetto a quella prodotta in madrepatria. In Massachusetts, grazie alle sterminate riserve di eccellente legname a buon mercato (larice, pino bianco e quercia virginiana), sorsero numerosi cantieri navali in grado di produrre, tutti insieme, circa 140 vascelli ogni anno, esportati poi in Inghilterra. Sempre in Massachusetts si sviluppò un'intensa produzione di rum, elemento essenziale d'esportazione per il "commercio triangolare".

Ben presto i commercianti nordamericani fecero fortuna, a scapito dei loro colleghi britannici. Di conseguenza la borghesia inglese chiese al governo d'intervenire. Per la prima volta un governo coloniale pone un freno allo sviluppo industriale e commerciale delle sue colonie.

Secondo la logica del colonialismo, le colonie dovevano servire gli interessi della madrepatria, non farle concorrenza.

1.c Monopolio commerciale della Gran Bretagna

Per far fronte ad ingenti debiti di guerra e al pericolo di una concorrenza commerciale da parte delle sue stesse colonie, la Gran Bretagna emanò una serie di leggi coloniali:

1. tabacco, legname, riso e pece potevano essere esportate solo verso la madrepatria, che si riservava il diritto d'imporre i propri prezzi
2. le colonie potevano acquistare manufatti solo dalla Gran Bretagna
3. venne vietato il libero scambio commerciale tra le colonie
4. venne vietato lo sviluppo o l'apertura di nuove industrie metallurgiche locali

1.d Aumento della tassazione

La tassa sul bollo

Nel 1765 il governo inglese varò una legge (*Stamp Act*) che imponeva l'uso della carta bollata per contratti e documenti ufficiali, i cui proventi sarebbero serviti (si diceva) a pagare il mantenimento delle truppe per la difesa delle colonie. Premesso che non vi era alcuna necessità di mantenere truppe stabili a difesa dei confini americani, le colonie chiesero in cambio il riconoscimento delle assemblee coloniali come singoli parlamenti, indipendenti da quello inglese, ma legato alla corona unicamente da un giuramento di fedeltà. Londra rifiutò. La reazione fu unanime per tutte le colonie, che si rifiutarono di pagare tale tassa. Tramite intermediari a Londra (B. Franklin), la tassa fu ritirata.

I dazi doganali

Alcuni anni dopo la Gran Bretagna impose dei dazi sul commercio di alcune merci. Al tempo stesso inviò in America alcuni contingenti di truppe per proteggere gli esattori dai commercianti ribelli. Tali provvedimenti portarono a sommosse e dimostrazioni. Il 5 marzo del 1770 alcuni reparti inglesi fecero fuoco a Boston sui dimostranti, uccidendone alcuni. Spaventati da possibili conseguenze di questo atto provocatorio, la Gran Bretagna ritirò tutte le tasse, eccetto quella del tè. Ma la miccia era stata accesa e la borghesia delle città portuali si preparava a combattere per una maggiore libertà commerciale.

1.e Le correnti politiche

Abbiamo visto come tasse ed imposizioni economiche da parte della madrepatria, avrebbero giustificato una rivolta da parte della classe borghese. Perché si arrivasse ad una rivoluzione occorreva un'ideologia rivoluzionaria. E l'illuminismo francese offrì lo spunto necessario. I maggiori filosofi e politici dell'illuminismo americano furono:

Thomas Jefferson

Nato nel 1743 in Virginia, era tra i più ricchi piantatori del Sud. Fu eletto alla camera dei borghesi nel 1769. Ispirato da Rousseau, appoggiò l'emancipazione dei piccoli contadini del Sud (*frontiersmen*) nei confronti dei borghesi del Nord, più attenti alla vita politica delle colonie. Jefferson odiava "ogni *forma di tirannide sulla mente dell'uomo*". Egli ipotizzò una repubblica di piccoli proprietari agricoli, non pensando affatto ad una rivoluzione, ma ad una illuminata politica di riforme. Il Sud stava quindi preparandosi a fornire alla prossima rivoluzione, l'élite militare e politica.

Benjamin Franklin

Il settentrione avrebbe dato la sostanza economica, attraverso i suoi politici ed economisti. Franklin nacque a Boston nel 1706, divenne prima tipografo, poi giornalista. Uomo pratico, tollerante, geniale, aperto, s'avvicinò alle ideologie politiche di Adam Smith, diventando così portavoce della classe borghese negli anni della rivoluzione, con la carica di ambasciatore straordinario delle colonie in Gran Bretagna. A testimonianza della sua fede democratica combattè contro la schiavitù e sostenne sempre l'impostazione nazionale (unitaria) della nuova Costituzione.

L'inglese **Thomas Paine**, radicale repubblicano, con il suo opuscolo "*Common sense*" del 1776, contribuì come pochi altri ad arruolare le masse sotto la bandiera dell'imminente rivoluzione.

Anche **Samuel Adams** aiutò largamente, con articoli di giornale, il reclutamento delle masse popolari.

2.a Inizio della lotta armata

Nel dicembre del 1773 a Boston, un gruppo di popolani gettò a mare un carico di tè proveniente dalla Gran Bretagna per protestare contro la tasse sul tè. Il parlamento dichiarò chiuso il porto di Boston e sospese le garanzie costituzionali del Massachusetts. Le colonie reagirono su scala più vasta. Nelle singole colonie si formarono i "comitati di corrispondenza" (espressione dei partiti democratici) e nel settembre del 1774 si riunirono a Filadelfia i rappresentanti delle 13 colonie nel primo Congresso continentale. Venne stabilito di sospendere il commercio con l'Inghilterra fino alla restaurazione degli antichi diritti.

Thomas Gage, generale delle forze militari inglesi in territorio americano, era un uomo tollerante e moderato. Scrisse a Londra, chiedendo quale linea adottare contro le masse di rivoltosi, suggerendo d'inviare truppe di rinforzo per spaventare i coloni. Dal parlamento non giunse mai risposta.

Il 19 aprile 1775, nella rada di Lexington, i fanti britannici di linea, eleganti e severi nelle loro regolari uniformi rosse, abituati a manovrare e combattere impeccabilmente, guardavano con aria incuriosita, più che spaventata, i 70 miliziani schierati disordinatamente, armati di ogni sorta di fucili, ma dall'aria ben risoluta. Dopo un tentativo di disarmo, gli inglesi fecero fuoco sui coloni, e si presero così la responsabilità di "sparare per primi".

2.b I due fronti

Sul fronte americano, circa tre milioni di coloni sono pronti a combattere. Ma, nonostante l'appoggio francese, mancano truppe addestrate, denaro, materiale bellico ed una guida unitaria. Soltanto dopo il secondo Congresso continentale, il comando supremo delle forze militari viene affidato a George Washington.

Sul fronte opposto combattono le truppe scelte e ben addestrate dell'esercito britannico, 17.000 mercenari dell'Assia e del Brunswick, i *lealisti* americani fedeli alla madrepatria, le tribù indiane alleate agli inglesi.

2.c Sintesi dei fatti per anno

10 febbraio 1763. Al termine della guerra dei Sette anni, con la pace di Parigi, tutto l'impero francese d'America passa agli Inglesi. Gli Indiani, guidati da Pontiac, tentano l'insurrezione, senza successo ma provocando una situazione che ebbe notevoli conseguenze nella storia successiva delle colonie nordamericane. Il governo inglese, infatti, per pacificare gli indiani emise il «proclama del 1763» con cui si fissava al dislivello dei monti Appalachi un limite all'espansione coloniale. Questa fu una delle maggiori cause del malcontento dei coloni verso il governo della madrepatria, sbocciato qualche anno dopo nella guerra della Rivoluzione americana.

1765. Il parlamento britannico impone la legge sul bollo. Patrick Henry parla all'assemblea della Virginia proponendo soluzioni contro la legge.

1766. Il parlamento inglese annulla la legge sul bollo.

1767. Pionieri della Carolina del Nord, guidati da Daniel Boone, penetrano nel Kentucky.

1768-1769. Cresce la tensione tra le colonie e la madrepatria.

1770. Il 5 marzo a Boston, le truppe inglesi sparano su gruppi di dimostranti, uccidendone cinque («massacro di Boston»).

1773. Il parlamento inglese passa la legge sul tè che impone alle colonie di assorbire la produzione di tè delle Indie orientali. Il 16 dicembre, a Boston, gruppi di dimostranti gettano in mare il tè.

1774. Il governo britannico impone la chiusura del porto di Boston fino al risarcimento dei danni provocati dal lancio in mare del tè. Il 5 settembre tutte le colonie, eccetto la Georgia che aderirà più tardi, si riuniscono a Filadelfia nel primo congresso continentale. Il congresso rimane in sessione sino al 26 ottobre e delibera varie misure di rappresaglia contro la Gran Bretagna.

Battaglie

9 febbraio 1775. Il parlamento britannico dichiara che la colonia del Massachusetts è in stato di ribellione.

23 marzo 1775. Patrick Henry, in un nuovo discorso a Richmond (Virginia) lancia il grido: «libertà o morte» (give me liberty or give me death).

13 aprile 1775. Il governo britannico decide restrizioni commerciali a danno di Massachusetts, Virginia, New Jersey, Pennsylvania, Maryland e Carolina del Sud.

18 aprile 1775. Il generale Cage pone in marcia una colonna di truppe inglesi per disperdere i miliziani ammassati a Concord dove si trova anche riunito il congresso provinciale del Massachusetts.

19 aprile 1775. A Lexington avviene il primo scontro tra ribelli e Inglesi; il secondo scontro avviene al ponte di Concord; gli Inglesi si ritirano su Boston che gli insorti stringono d'assedio.

17 giugno 1775. Ha luogo la battaglia di Bunker Hill.

3 luglio 1775. George Washington assume il comando dell'esercito continentale. Maggio 1778. Il 20 Franklin è ricevuto da re Luigi XVI. Truppe francesi partono per l'America.

17 marzo 1776. Gli Inglesi evacuano Boston.

28 giugno 1776. La squadra inglese dell'ammiraglio Parker tenta invano di forzare l'ingresso nella rada di Charleston (Carolina del Sud).

4 luglio 1776. Gli Stati Uniti proclamano la loro indipendenza.

26 agosto 1776. Washington è sconfitto a Brooklyn. New York cade in mano britannica.

Dicembre 1776. Benjamin Franklin è inviato a Parigi come ambasciatore. Il giorno di Natale Washington sorprende gli Inglesi a Trenton.

Gennaio-agosto 1777. Le truppe rivoluzionarie americane sconfiggono gli Inglesi nelle battaglie di Princeton. Volontari francesi al comando del marchese di La Fayette sbarcano in America per combattere a fianco degli insorti. Gli Inglesi guidati dal generale Howe occupano Filadelfia.

13 ottobre 1777. L'esercito americano sconfigge gli Inglesi nell'importante battaglia di Saratoga.

Novembre 1777. Gli Inglesi recuperano terreno, ottengono numerosi successi, si assicurano il completo controllo del Delaware. L'esercito americano guidato da Washington si rifugia a Valley Forge dove trascorre un durissimo inverno. Intanto, il 15 del mese, il congresso approva gli «articoli della confederazione», la prima Costituzione americana.

Febbraio 1778. Con un trattato, la Francia riconosce gli Stati Uniti e si impegna a sostenerne lo sforzo militare. Lord North presenta al parlamento inglese un piano di conciliazione con le colonie ribelli; le proposte di pace, inviate in America, sono respinte dal congresso.

Giugno 1778. Gli Inglesi abbandonano Filadelfia; le truppe americane vincono la battaglia di Monmouth.

Dicembre 1778. Le truppe inglesi occupano Savannah (Georgia) estendendo così la loro azione militare anche alle colonie meridionali.

Giugno 1779. La Spagna dichiara guerra all'Inghilterra unendosi alla Francia nella guerra.

Maggio-ottobre 1780. Gli Inglesi conquistano Charleston, la Carolina del Sud e in agosto sconfiggono gli Americani a Camden. Le forze americane si ritirano nella Carolina del Nord. A luglio sbarcano in America 6000 francesi al comando di Richambeau. In ottobre, le truppe americane sconfiggono gli Inglesi nella battaglia di Kings Mountain.

Ottobre 1781. Dopo aver ottenuto una vittoria a Cowpens, nella Carolina del Sud, e aver subito una sconfitta a Guilford Courthouse, nella Carolina del Nord, le forze americane appoggiate dalla flotta francese conquistano Yorktown, in Virginia. Il generale inglese Cornwallis si arrende con 7000 uomini e le sue truppe ricevono l'ordine di evacuare anche Charleston e Savannah. È la battaglia decisiva della guerra d'Indipendenza.

30 novembre 1782. L'Inghilterra e gli Stati Uniti – per gli Inglesi ancora colonie ribelli — firmano a Parigi un preliminare trattato di pace.

3 settembre 1783. Al termine di una laboriosa trattativa, Inghilterra e Stati Uniti firmano il trattato di pace di Parigi che riconosce formalmente l'indipendenza delle ex-colonie americane e la sovranità degli Stati Uniti sui territori a est del Mississippi, tra il 31° di latitudine Nord e una linea imprecisata a sud dei Grandi Laghi.

2.d La dichiarazione d'indipendenza

Nel giugno 1776, mentre la lotta armata contro la Gran Bretagna era in corso già da un anno, un comitato composto da Thomas Jefferson, Benjamin Franklin, John Adams, Robert Livingstone e Roger Sherman fu incaricato di preparare il testo di una dichiarazione d'indipendenza. La stesura fu presentata al congresso che l'approvò il 4 luglio. Consta di tre parti:

1. affermazione dei principi illuministi (uguaglianza, diritto alla libertà, alla vita ed al perseguimento della felicità, governo basato sul consenso dei governati)
2. elenco degli abusi di re Giorgio III
3. proclamazione d'indipendenza delle colonie americane, dalla madrepatria inglese.

2.e La pace di Versailles

Il tre settembre 1783, dopo 8 anni di guerre, fu firmato a Versailles un trattato di pace in cui Spagna, Francia e Inghilterra riconoscevano l'indipendenza degli Stati Uniti d'America.

Coloro che avevano perso quasi tutte le battaglie, vincono ora la guerra. Questo accadde perché dalla parte degli americani avevano giocato due forze decisive:

1. gli americani furono abili a sfruttare la competizione tra le potenze colonialiste, internazionalizzando il conflitto
2. inoltre gli americani erano un popolo insorto, che combattevano tanto per degli ideali, quanto per la difesa della loro casa.

Nessun esercito regolare riuscì a sopprimere la guerriglia, se non a prezzo di enormi sforzi che finirono per lasciare in eredità all'Inghilterra vincitrice problemi più gravi che non al vinto.

“E’ più che probabile che la posterità vorrà appioppare al lavoro degli storici il marchio del romanzo; perché risulterà difficile credere che una forza militare come quella che la Gran Bretagna ha usato per otto anni in questo paese potesse veder sconfitti i suoi piani di sottomissione da forze infinitamente inferiori, composte da uomini sovente affamati, sempre cenciosi, senza paga e sottoposti, in certe occasioni, ad ogni specie di privazioni che la natura umana sia capace di sopportare.” G. Washington

3.a George Washington

George Washington (1732-1799) nacque da una famiglia di possidenti della Virginia, che discendevano da proprietari terrieri inglesi giunti nelle colonie a metà del sec. XVII.

Orfano di padre, fu allevato dal fratellastro Lawrence, che provvide alla sua educazione e alla morte gli lasciò la ricca tenuta di famiglia. Fin da adolescente mostrò una spiccata vocazione per la professione delle armi ed ebbe modo di manifestare le sue capacità nel 1753-1754, quando scoppiarono incidenti di frontiera tra Britannici e Francesi nell'alta valle dell'Ohio; il governatore della Virginia gli affidò allora incarichi militari; nel 1755 fu nominato colonnello e partecipò alla prima fase della guerra dei Sette anni (1756-1763). Nel 1758 lasciò l'esercito e intraprese l'attività politica, criticando duramente l'amministrazione inglese. Per molti anni tuttavia dedicò soprattutto le sue energie alle proprie piantagioni; nelle sue terre Washington sperimentò nuove rotazioni e colture; il suo atteggiamento paternalista fece sì che i suoi schiavi godessero di un trattamento umano. Nel 1774, fece parte della delegazione virginiana al I congresso continentale, dove si esprime per l'opportunità di un'opposizione armata. L'anno seguente, quando si riunì il II congresso continentale, la lotta armata contro gli Inglesi era già cominciata e Washington fu nominato capo delle forze rivoluzionarie, diventando in breve il principale animatore e il simbolo stesso della lotta, rivoluzionaria armata. Capo di un esercito raccoglietico, senz'ombra di disciplina, a cui solo con fatica riuscì, con l'aiuto del barone von Steuben, a dare un certo ordine e un qualche spirito militare, alle prese con un organo politico come il congresso, incapace di imporre la propria volontà agli Stati, di cui rifletteva piuttosto gli egoismi particolaristici, e di fornire le armi, gli uomini, il denaro, necessari alla prosecuzione della lotta, Washington dette alla causa rivoluzionaria il contributo di una volontà ferrea, di una costanza inalterabile, di un enorme prestigio personale. Più che uno stratega fu un trasciatore di uomini e la sua grandezza duran la guerra d'Indipendenza deve essere misurata non dal bilancio delle sue vittorie e delle sue sconfitte, ma dal fatto che egli seppe per circa 8 anni tenere unito, di fronte a un nemico militarmente assai più forte, un esercito improvvisato e richiedere a esso sacrifici a volte indicibili, come nel terribile inverno di freddo e di fame a Valley Forge (1777-1778). Per questo Washington¹ godette per tutta la guerra la fiducia inalterata del congresso e del Paese e rimase fino alla fine il comandante supremo dell'esercito continen^{ta}le. Finita la guerra, Washington si ritirò a vita privata dedicandosi all'agricoltura e alla speculazione di terre nell'ovest, ma restò sempre attento alle vicende politiche del Paese. Venuto meno con la pace l'elemento coesivo della lotta contro un comune nemico, l'unione confederale che le colonie si erano date nel 1781 mostrava ora tutta la sua debolezza. Nel 1787 partecipò alla convenzione di Filadelfia come delegato della Virginia, presiedette con autorità i lavori e avallò infine con la sua firma prestigiosa il «compromesso federale». Vinta la battaglia per la ratifica della nuova Costituzione la scelta del primo presidente degli Stati Uniti non poteva che cadere su Washington stesso, che fu difatti eletto all'unanimità. Allo scadere del secondo mandato, instaurando una tradizione che durerà fino a F.D. Roosevelt, Washington non volle ripresentare la sua candidatura e si congedò dalla vita pubblica con un famoso «discorso d'addio» in cui esortava i suoi compatrioti a non immischiarsi nella politica europea con celebri parole che costituirono, per un secolo e mezzo, il credo politico dell'isolazionismo americano. Poco prima della morte, allorché si temette che la tensione insorta con la Francia sfociasse in una guerra (1798), accettò ancora di assumere il comando supremo dell'esercito.

3.b Benjamin Franklin

Benjamin Franklin (1706-1790) nacque a Boston terz'ultimo di 17 fratelli da una famiglia calvinista inglese emigrata in America intorno al 1682.

A 12 anni entrò, per le disagiate condizioni familiari, come apprendista nella tipografia del fratello James. Nel 1723 si trasferì a Filadelfia, che divenne sua patria di elezione. In tutti questi anni Franklin aveva accumulato, con instancabili letture, una cultura vasta anche se disorganica: fu un geniale autodidatta. Presto intraprese anche l'attività di pubblicista. A partire dal 1732 cominciò a pubblicare il suo famosissimo «Poor Richard's Almanack» («Almanacco del povero Riccardo»), un repertorio di massime, che per 25 anni sarà la lettura più diffusa, dopo la Bibbia, nella società coloniale americana. Franklin si affermò rapidamente negli affari. «Ricordati che il tempo è denaro», così cominciano i suoi *Suggerimenti necessari per quanti desiderano diventare ricchi* (1736); anche questa semplice frase contribuì alla sua fama. Si mise in luce anche per il suo spirito civico e per le sue iniziative di interesse pubblico. A lui si dovette, fra l'altro, l'istituzione della polizia urbana e di un servizio volontario di vigili del fuoco; le iniziative per l'illuminazione, la pulizia e la pavimentazione delle strade. Particolarmente importanti furono le sue ricerche di elettrologia, con i suoi celebri esperimenti e le sue invenzioni: l'identificazione del fulmine come fenomeno elettrico e l'ideazione del parafulmine. Ma non vanno trascurati i suoi studi di fisica del calore (nel 1742 ideò una stufa che divenne celebre), di ottica (inventò le lenti bifocali), di medicina, di meteorologia, di oceanografia. Nel 1748 lasciò nelle mani di un socio la conduzione pratica della tipografia, con il programma di dedicarsi a questi studi prediletti. Fu invece l'attività pubblica che, di lì a pochi anni, doveva occuparlo interamente. Nel 1757, inviato a Londra come agente speciale dell'assemblea della Pennsylvania, iniziò la sua eccezionale carriera diplomatica. Tornato a Londra nel 1764, agli

inizi della disputa tra madrepatria e colonie, egli divenne «una specie di ambasciatore straordinario delle colonie». Il suo rientro in patria nel 1774, avvenne quando ormai il contrasto stava precipitando in lotta aperta. Franklin ebbe una parte di primo piano nelle vicende di quegli anni: membro del secondo congresso continentale fu tra gli estensori e tra i firmatari della dichiarazione d'Indipendenza (1776), dopo la quale negoziò inutilmente con il generale Howe una soluzione pacifica del conflitto. Nel 1777 fu inviato ambasciatore a Parigi, dove divenne in breve protagonista dei salotti culturali e mondani della capitale francese. A suo merito va ascritto il crescente favore accordato dal governo francese alla causa rivoluzionaria e, dopo la vittoria di Saratoga, la firma del trattato di alleanza con la Francia. Nel 1783 fu tra i firmatari del trattato di pace con la Gran Bretagna, che sancì l'indipendenza delle colonie. Nel 1785 tornò in America e fu nominato presidente del consiglio esecutivo della Pennsylvania. Nel 1787 prese parte ai lavori della convenzione di Filadelfia, dove fu protagonista una nuova generazione di uomini politici, composta da Hamilton, Madison, Wilson; tuttavia la presenza di prestigiose figure, come la sua e quella di Washington, contribuì molto al fortunato esito della stessa. Franklin sostenne l'impostazione «nazionale» (ossia unitaria) della nuova Costituzione pur distinguendosi per l'ispirazione schiettamente democratica. Dopo aver contribuito grandemente a far adottare la nuova Costituzione conservò fino al 1788 la presidenza del consiglio della Pennsylvania. Combatté l'ultima sua battaglia politica contro la schiavitù, a testimonianza di una fede democratica affinatasi e perfezionatasi sempre più con gli anni.

3.c Thomas Jefferson

Thomas Jefferson (1743-1826), nato da una famiglia di modesti proprietari terrieri, fu avviato agli studi classici e di diritto e, conseguita l'avvocatura, esercitò in modo brillante l'attività forense presso la corte generale della Virginia.

Si interessò presto all'aspro dibattito in corso fra madrepatria e colonie che doveva sfociare nella ribellione armata. Eletto rappresentante della propria contea all'assemblea della Virginia, acquistò presto la statura di leader politico e patriota eminente. Nel 1774 intervenne nel dibattito costituzionale con lo scritto *Summary View of the Rights of the British America* (*Compendio dei diritti dell'America britannica*), nel quale venivano tracciati i lineamenti fondamentali della sua filosofia politica e sociale, basata sulla salvaguardia dei diritti naturali e sull'autodeterminazione dei popoli. Deputato della Virginia al I e al II congresso continentale, nel 1775 fu nominato nella commissione incaricata di redigere la dichiarazione d'Indipendenza, di cui è considerato il vero ispiratore. Durante la guerra d'Indipendenza non prese parte alla lotta militare né s'interessò particolarmente di questioni d'ampiezza continentale o, come si cominciava a dire allora, «nazionale»; si dedicò invece intensamente alla riorganizzazione su basi democratiche delle istituzioni della Virginia di cui fu anche governatore dal 1779 al 1781. Nel 1783 Jefferson fu inviato dalla Virginia al congresso continentale che lo pose a capo del comitato incaricato di esaminare il trattato di pace con l'Inghilterra. Subito dopo fu mandato in missione diplomatica in Europa per negoziare trattati di amicizia e accordi commerciali e l'anno dopo venne nominato ambasciatore a Parigi presso la corte francese, succedendo a Benjamin Franklin. Alla fine del 1789 rientrò negli Stati Uniti. Nel primo governo costituito da Washington, ricoprì la carica più importante, quella di segretario di Stato; con questo ruolo, condusse delicate trattative con Spagna e Inghilterra per comporre vertenze sui confini e sulla navigazione lungo il Mississippi. Ma ben presto Jefferson si trovò in disaccordo con l'orientamento prevalente impresso al governo e alla fine del 1793 rassegnò le sue dimissioni, dedicandosi a pieno tempo al rafforzamento del partito repubblicano, da lui fondato. Come capo riconosciuto del partito, fu in lizza alle elezioni presidenziali del 1796 ma fu battuto per pochi voti da John Adams, di cui divenne vicepresidente. Alle elezioni¹ del 1800 i repubblicani vinsero e Jefferson fu presidente. Nel suo primo messaggio presidenziale fece un appello alla conciliazione nazionale⁶ nella consapevolezza che, allora come sempre in seguito, il sostegno al governo federale poteva venire solo da una coalizione di interessi e di tendenze d'opinione tanto ampia quanto eterogenea. Il più importante atto di governo della prima presidenza Jefferson avvenne nel campo della politica estera e fu l'acquisto della Louisiana, ceduta da Napoleone al prezzo di 60 milioni di franchi (circa 15 milioni di dollari). Il primo mandato di Jefferson, grazie anche a una congiuntura economica positiva, fu giudicato con favore dall'opinione pubblica americana che nelle elezioni del 1804 lo riconfermò nella carica a grandissima maggioranza. La seconda presidenza fu peraltro travagliata dalle difficoltà causate dal conflitto marittimo tra Francia e Inghilterra e dal blocco reciproco applicato spregiudicatamente dalle due superpotenze, senza riguardo per i diritti dei neutrali. Non avendo voluto accettare, al pari di Washington, un terzo mandato, si ritirò a vita privata, rimanendo però in contatto attivo con l'ambiente politico, consultato per ogni affare importante dai suoi successori e amici, Madison e Monroe. Si occupò ancora attivamente dello sviluppo dell'istruzione nel proprio Stato promuovendo la fondazione dell'Università della Virginia. Morì nella sua proprietà di Monticello (Virginia) nel cinquantesimo anniversario della dichiarazione d'Indipendenza.

4.a Sintesi delle conseguenze

Per la **Gran Bretagna** è la prima sconfitta dal tempo della guerra dei Cent'Anni; nonché il crollo dell'impero commerciale atlantico.

La **Francia** ha accumulato nuovi debiti di guerra sulle finanze già dissestate; i volontari francesi vengono salutati come combattenti per la libertà e si inasprisce la critica all'Ancient Regime.

Il **Nordamerica**, dopo la morte di 70.000 uomini, ha ottenuto l'indipendenza esterna. I lealisti rimasti emigrano nel Canada inglese. Lo Stato federale costituitosi, minaccia di disgregarsi per vari motivi.

4.b La Convenzione

Geograficamente e politicamente il nordamerica si presenta come una confederazione di Stati. L'obiettivo della convenzione, cioè un'assemblea straordinaria dei singoli Stati, riunitasi a Filadelfia il 15 maggio 1787 è ritrasformare gli Stati Uniti da Confederazione a Stato federale, composto da enti territoriali muniti di un'ampia sfera di autonomia. L'accordo tra i delegati non è affatto facile: si dividono infatti tra federalisti, tra cui George Washington e Alexander Hamilton, che vedono come soluzione ideale la creazione di un forte governo centrale, e Repubblicani che difendono l'autonomia della sovranità nei singoli stati e attribuiscono al potere federale esclusivamente un valore simbolico.

4.c La Costituzione

Il 17 settembre del 1787 viene raggiunto l'accordo con l'istituzione di una Repubblica Federale di tipo presidenziale, che presenta come caratteristiche fondamentali la divisione dei poteri ed un sistema di controlli reciproci tra la Confederazione (a cui erano affidati: difesa, moneta, politica estera e commercio con l'estero) e i singoli Stati (comunicazioni interne, culto, giustizia e polizia); e tra i poteri politici dell'Unione.

Il compromesso necessario all'accordo consisteva nel lasciare ampie concessioni ai Repubblicani, tra cui l'autonomia dei singoli Stati riguardo la regolamentazione della schiavitù, l'ottenimento da parte dei Sudisti della rappresentanza anche in proporzione agli schiavi ed il rinvio dell'abolizione della tratta, accontentando anche i negrieri. Inoltre grazie a Jefferson, le zone che superavano i 50.000 abitanti venivano riconosciute come "territori" con un governatore nominato dalle autorità federali e con il diritto di convocare un'assemblea provvisoria sotto il controllo del Congresso; le zone che invece superavano i 500.000 abitanti potevano convocare una Convenzione Costituente, darsi una Costituzione e chiedere l'ammissione all'Unione come Stato Sovrano.

4.d La sovranità

Stato Sovrano

Sovranità Fondamentale caratteristica politica e giuridica dello stato moderno, che consiste nell'esercizio legittimo dell'autorità suprema all'interno di una comunità politica. Da essa deriva la pretesa dello stato al controllo del territorio e della popolazione, attuato attraverso il monopolio della forza e il potere di emanare le leggi. La sovranità interna di uno stato si estende, solitamente, oltre che al territorio e a tutto ciò che su di esso si trova, allo spazio aereo, al sottosuolo e alle acque territoriali.

Indipendenza e Sovranità

L'indipendenza non implica necessariamente il riconoscimento della sovranità da parte degli altri stati sovrani. Il titolare o i titolari della sovranità sono chiamati a intervenire direttamente, oppure tramite i propri rappresentanti, in importanti aree di decisione, quali le dichiarazioni di guerra contro i nemici esterni e la sospensione delle garanzie costituzionali in caso di minaccia per la pace e la sicurezza del paese.

Indivisibilità della sovranità

Principale caratteristica della sovranità è di essere una e indivisibile. Con questa espressione s'intende puntualizzare che, per quanto attiene a questioni riguardanti l'esistenza dello stato, non esistono altri poteri decisionali se non la sovranità stessa. Lo stato può delegare alcuni suoi poteri a enti locali o regionali, oppure a organismi di natura sovranazionale, senza tuttavia perdere la propria caratteristica sovrana. Lo stato federale, di cui gli Stati Uniti d'America rappresentano uno degli esempi più noti, riconosce il massimo di autonomia ai singoli stati della federazione in materie che non riguardano, per esempio, la politica estera e l'economia nazionale.

Sovranità popolare

Con l'espressione "sovranità popolare" s'intende che il popolo è il titolare del potere politico supremo. Tale potere può essere esercitato, a seconda della decisione del popolo medesimo, in forme diverse.

4.e La divisione dei poteri

POTERE ESECUTIVO: fu affidato al Presidente, capo supremo dello Stato e del Governo, viene eletto ogni 4 anni con voto indiretto, ovvero da un'assemblea di "*grandi elettori*" scelti dai singoli Stati con suffragio censitario e senza diritto di voto per indiani e neri. I poteri del presidente sono:

- il comando delle forze armate
- politica estera
- nomina dei giudici della Corte Suprema
- diritto di veto sulle proposte di legge e di abrogazione delle leggi già approvate
- nomina dei titolari di numerosi uffici federali

Può essere destituito se accusato e giudicato colpevole di reati politici o costituzionali.

POTERE LEGISLATIVO: fu affidato ad un Congresso composto della Camera dei Rappresentanti, il cui numero è proporzionale a quello degli abitanti dei singoli Stati e eletta a suffragio diretto censitario; e dal Senato composto da 2 rappresentanti per ogni Stato eletti dai parlamenti locali. Il Congresso è anche tenuto a controllare gli eventuali reati politici del presidente e dei vari organi politici.

POTERE GIUDIZIARIO: affidato alla Corte Suprema, composta di 9 membri nominati a vita da Presidente, consisteva nell'esercitare un controllo di costituzionalità su tutti gli atti legislativi e sul Presidente stesso.